



Referendum Costituzionale del 4 dicembre 2016

La Costituzione repubblicana è il punto di riferimento dell'azione della Cisl. Ci riconosciamo nei suoi valori e principi. Ecco perché, anche questa volta, intendiamo dire la nostra in piena autonomia di giudizio e rispettando la libertà di scelta dei nostri associati.

CISL NOI VOTEREMO

Sì

INVITO AL VOTO

VOTARE SUI CONTENUTI

La terza volta

È la terza volta (2001, 2006 e ora 2016) nella storia della Repubblica che viene proposta una riforma della nostra Costituzione e che i cittadini sono chiamati ad esprimersi a favore o contro in un referendum. In altri Paesi europei di lunga tradizione democratica cambiare la Carta Costituzionale non è invece un avvenimento così raro. Già questo dice molto sulla straordinaria importanza del voto.

LE RIFORME PRECEDENTI E LE POSIZIONI DELLA CISL

Nel 2001 il Parlamento propone la riforma del Titolo V della Costituzione per ampliare i poteri delle Regioni. La Cisl, pur con molte riserve, si schiera per il Sì. La riforma viene approvata.

7 ottobre 2001	ITALIA %	VENETO %
SI	64,2	57,7
NO	35,8	42,3

Nel 2006 viene presentata una riforma molto più ampia che assegna maggiori poteri al governo e soprattutto al Presidente del Consiglio e nello stesso frantuma l'unità nazionale. La Cisl esprime una valutazione molto negativa e invita a votare NO. Il referendum boccia la riforma.

25 giugno 2006	ITALIA %	VENETO %
SI	38,4	55,3
NO	61,6	44,7

Una scelta consapevole

Conoscere i contenuti della riforma è indispensabile per decidere se va realizzata o messa in soffitta. Sappiamo che non è facile ma la nostra Costituzione affida ai cittadini la scelta. La Cisl ha organizzato numerosi incontri con i propri delegati per approfondirne la conoscenza. Anche questo volantino risponde a questa esigenza.

30 ANNI PER ARRIVARCI, 2 PER SCRIVERLA, 1 GIORNO PER APPROVARLA

Il primo tentativo di riforma risale al 1985 (Commissione Bozzi), ne sono seguiti altri, fino al 2007 (bozza Violante). Anche la Commissione Quagliariello (2013) incaricata dal governo Letta non ha concluso nulla.

Ad aprile 2014 il Governo Renzi ha presentato al Senato il disegno di legge “Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione”.

Il testo originale è stato scritto e riscritto dal Parlamento, fino alla sua versione definitiva che è stata votata esattamente due anni dopo (aprile 2016) dopo 6 letture ed approvazioni da parte della Camera e del Senato (nelle prime aveva votato a favore anche una parte dell'opposizione).

Va sottolineato che fin dal principio tutte le proposte hanno riguardato la differenziazione dei compiti tra Camera e Senato, il rapporto fiduciario con il Governo, la semplificazione dell'iter delle leggi. Ora in un giorno, il 4 dicembre, si decide se riformare la Costituzione o tornare punto a capo.

Le ragioni del nostro Sì

La riforma approvata dal Parlamento riguarda, come le precedenti, la Seconda Parte della Costituzione, quella che regola il funzionamento del Parlamento, il ruolo della Camera e del Senato, la formazione delle leggi (compresa la partecipazione popolare) e il rapporto Stato e Regioni.

47 gli articoli modificati, ma i principi rimangono immutati.

La Cisl da molto tempo sostiene che il sistema istituzionale va cambiato per dare stabilità ed efficacia all'azione del Governo e del Parlamento, rendere più

semplice l'iter delle leggi, più chiaro il rapporto tra centro e periferia e più effettiva la partecipazione popolare.

Siamo convinti che l'Italia abbia bisogno di queste riforme se vuole tornare ad essere un paese importante e competitivo, senza perdere i valori della democrazia e nel rispetto dei principi costituzionali.

Ben vengano quindi le riforme della Costituzione che, come questa, hanno queste finalità. Le critiche su alcuni aspetti, comprese le nostre, non giustificano il NO.

I CONTENUTI

Il superamento del bicameralismo perfetto (Camera e Senato che fanno le stesse cose)

Nessun paese al mondo ha un Parlamento con due Assemblee che fanno le stesse cose. È un sistema che rende difficile la promulgazione delle leggi ma anche il loro cambiamento. E' anche molto costoso. Come se non bastasse da anni Camera e Senato hanno maggioranze diverse e questo peggiora le cose, tanto che i governi procedono oramai con decreti legge e la richiesta di fiducia. La riforma distingue i compiti della Camera da quelli del Senato.

La nuova Camera dei Deputati

La Camera dei Deputati è la sede massima di rappresentanza della Nazione. Dà e toglie la fiducia al Governo. Discute ed approva o boccia la gran parte delle leggi. Controlla l'attività del Governo. Rimane costituita da 630 deputati eletti da tutti i cittadini con diritto di voto.

Costituzione

Il nuovo Senato

Il nuovo Senato ha il compito di rappresentare le Regioni e le autonomie locali (Comuni e Città Metropolitane). Mantiene la funzione legislativa su tutte le leggi costituzionali (comprese ulteriori riforme della Costituzione) e sulle leggi che riguardano le Regioni ed i Comuni, il sistema elettorale, i rapporti con l'Unione Europea, i referendum popolari. I Senatori partecipano alla elezione del Presidente della Repubblica e dei giudici costituzionali.

Da 315 a 100 componenti.

Il Senato scende da 315 a 95 componenti. 74 rappresentano le Regioni e gli altri 21 sono sindaci (uno per regione). A questi si aggiungono gli ex presidenti della Repubblica e fino a 5 senatori nominati dal Presidente della Repubblica (durano in carica per massimo 7 anni).

Il Veneto avrà 7 senatori: 6 consiglieri regionali e un sindaco.

I senatori non sono pagati per la loro carica in quanto percepiscono l'indennità di consiglieri regionali e sindaci.

Il Governo

La riforma non assegna nessun nuovo potere al Governo che però avrà maggiore forza perché dipende dalla sola Camera dei Deputati; può chiedere che su alcune leggi la Camera si pronunci (a favore o contro) entro una data certa (70, massimo 85 giorni). Il Governo potrà ricorrere ai Decreti Legge in modo limitato.

Statuto delle opposizioni

La riforma prevede che i regolamenti parlamentari debbano garantire i diritti delle minoranze attraverso uno “Statuto delle opposizioni”. Le opposizioni possono chiedere alla Corte Costituzionale di esaminare preventivamente le leggi elettorali prima che queste entrino in vigore.

I CONTENUTI

La partecipazione popolare

La riforma introduce nuovi spazi per la partecipazione diretta dei cittadini alla formazione delle leggi. In particolare rafforza l'istituto dei referendum popolari abrogativi che, a causa della insufficiente partecipazione al voto rispetto ai livelli attualmente richiesti, sempre più spesso sono finiti nel nulla. Così anche per le leggi di iniziativa popolare che quasi mai hanno ottenuto l'attenzione del Parlamento.

Il referendum abrogativo

Rimane l'attuale referendum abrogativo supportato da almeno 500 mila firme che ha effetto se va a votare almeno il 50%+ 1 degli aventi diritto.

Se invece si raccolgono 800mila firme basterà, affinché il voto sia valido, che vada alle urne la maggioranza (50%+ 1) di coloro che hanno partecipato alle ultime elezioni politiche.

Referendum e leggi popolari: più firme ma più efficacia (segue)



Referendum Costituzionale del 4 dicembre 2016

CISL NOI VOTEREMO

Sì

(continua)

Il referendum propositivo

È previsto anche il referendum propositivo: i cittadini possono proporre una legge e farla approvare con referendum popolare.

Infine vengono modificate anche le regole delle leggi di iniziativa popolare: servono 150.000 firme (non più come oggi 50.000) per la presentazione in Parlamento che però dovrà obbligatoriamente discuterle (oggi è invece facoltativo e avviene molto raramente).

Donne

Nell'art. 55 del nuovo testo della Costituzione si precisa che "le leggi che stabiliscono le modalità di elezione delle Camere promuovono l'equilibrio tra donne e uomini nella rappresentanza". E così dovrà essere anche nelle norme per le elezioni dei Consigli Regionali.

CNEL

Il Comitato Nazionale per l'Economia ed il Lavoro viene soppresso dal testo della Costituzione. Rimane però aperto il tema della partecipazione delle rappresentanza sociali alle scelte generali del paese nella soluzione indicata dall'Unione Europea: il dialogo sociale.

I CONTENUTI Il rapporto tra Stato e Autonomie Locali

La riforma modifica sostanzialmente il Titolo V della Costituzione che regola i rapporti tra lo Stato e le amministrazioni locali: Regioni, Città Metropolitane e Comuni e i poteri di cui sono detentori. Le nuove norme riguardano innanzitutto le Regioni, e sono mirate a garantire una maggiore uniformità a livello nazionale dei diritti sociali fondamentali (salute, istruzione, tutela sul lavoro), una gestione unica del territorio e una più forte rilevanza degli interessi nazionali su quelli locali. Un secondo obiettivo è quello di ridurre il continuo e costoso contenzioso tra Stato e Regioni.

Stato e Regioni

Il nuovo Titolo V prevede che le competenze dello Stato siano distinte e separate da quelle delle Regioni. Alla esclusiva legislazione nazionale vengono, ad esempio, affidate: le politiche energetiche (come è in qualsiasi altro paese del mondo), le grandi

infrastrutture (così finalmente si potranno fare), l'ambiente, il commercio con l'estero, la tutela della salute (le disposizioni generali, mentre il sistema sanitario rimane regionale), l'istruzione, le norme generali sul turismo e la protezione civile.

In materia di lavoro lo Stato diventa legislatore unico per quanto riguarda tutela e sicurezza sul lavoro, la previdenza complementare e la formazione professionale.

Per garantire una maggiore efficienza dei servizi pubblici dei comuni e delle Regioni vengono introdotti indicatori nazionali dei costi e dei fabbisogni standard. Una richiesta che la Cisl avanza da anni.

Cosa rimane alle Regioni?

Le Regioni (che hanno la loro rappresentanza nel Senato) hanno il compito di organizzare, nell'ambito del loro territorio, i servizi alle imprese, il sistema socio-sanitario, i servizi scolastici e la formazione professionale.

Nel caso sia accertato che una Regione (ma anche un Comune) sia in stato di dissesto economico i suoi amministratori vengono esclusi dalle loro funzioni.

Le Regioni che hanno i conti in ordine possono chiedere ed ottenere dal governo la delega di alcune materie di competenza dello Stato.

Il Veneto è tra queste.

Supremazia dello Stato

Il Governo può proporre che una legge dello Stato possa intervenire anche su materie di competenza delle Regioni se queste riguardano la salvaguardia dell'unità e gli interessi nazionali. In questo caso però il Senato (dove siedono i rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali) conterà di più.

Province

Vengono cancellate dal testo Costituzionale.

I CONTENUTI La riduzione dei costi

La democrazia per essere praticata ha dei costi. In Italia sono però eccessivi e sproporzionati se confrontati a quelli di molti altri paesi europei e non solo. I tagli si rendono ancor più necessari perché effetto di privilegi e sprechi. Nella riforma si riducono questi costi senza però ridurre il ruolo delle istituzioni democratiche.

Risparmi per 490 milioni per anno

Sono stati stimati in almeno 490 milioni di euro all'anno la riduzione dei costi sommando: la cancellazione delle indennità dei senatori (80 milioni), l'unificazione dei servizi di Camera e Senato (70 milioni), la cancellazione del CNEL (20 milioni) e delle Province (320 milioni).

Risparmi anche sui costi delle istituzioni regionali

Si aggiungono poi la riduzione degli stipendi dei consiglieri regionali (non potranno superare quello del sindaco del capoluogo di regione) e l'abolizione dei rimborsi ai gruppi politici dei consigli regionali. Le modifiche nelle norme sui rapporti tra Stato e Regioni producono indirettamente altri risparmi: la riduzione del contenzioso tra Stato e Regioni e degli assessorati regionali (le cui competenze passano allo Stato).

I CONTENUTI Le alte cariche dello Stato

Cambiano le regole per l'elezione del Capo dello Stato e dei 5 giudici della Corte Costituzionale di nomina parlamentare.

Elezione del Presidente della Repubblica e dei giudici della Corte Costituzionale

Potrà essere eletto nei primi 3 scrutini con i voti dei 2/3 dei parlamentari (deputati e senatori), nelle 3 votazioni successive la maggioranza necessaria scende ai 3/5 dell'assemblea e, dall'ottavo scrutinio, rimangono sempre i 3/5 ma dei presenti.

Con queste percentuali nessun partito può eleggere da solo il Presidente della Repubblica. Tre giudici vengono eletti dalla Camera e due dal Senato.

"Instabilità e confusione non servono, abbiamo bisogno di assetti istituzionali e tempi legislativi che diano certezza allo sviluppo del paese"

Annamaria Furlan

Messi sulla bilancia i punti positivi pesano molto di più di quelli critici

PER QUESTO SIAMO PER IL SÌ

Dobbiamo passare dall'idea che nulla si cambia all'idea che invece si deve cambiare, si deve verificare e poi, se serve, cambiare ancora

stampato a cura di Cisl Veneto - www.cislveneto.it



IL REFERENDUM SULL'AUTONOMIA DEL VENETO

Sul referendum sull'autonomia del Veneto, promosso dal Consiglio Regionale, la Cisl del Veneto si è espressa con un ordine del giorno del 21 luglio 2016 che riportiamo integralmente:

Con il nuovo Titolo V della Costituzione ed il superamento delle materie concorrenti tra Stato e Regioni, il Veneto può e deve trasformare l'ambizione di una maggiore autonomia in un progetto politico e istituzionale percorribile. L'obiettivo di questo progetto deve andare ben oltre lo sterile conflitto con lo Stato centrale e l'impraticabile richiesta di specialità che caratterizzano alcune regioni limitrofe.

L'autonomia deve essere infatti uno strumento che permetta al Veneto di crescere e di contribuire maggiormente allo sviluppo di tutto il Paese.

Sulla base di quanto disposto dal nuovo articolo 116, va quindi accelerato il confronto con il governo specificando le materie per le quali si chiedono le deleghe, materie sulle quali la Regione deve assicurarsi la condivisione con le Parti Sociali.

In questo contesto il confronto con il Governo può essere rafforzato dalla espressione di voto referendario sul quale la Cisl, sempre nel rispetto delle opinioni e delle scelte dei propri associati, si attiverà per promuovere la massima partecipazione e sostenendo le ragioni del Sì.